



L'Unità



ANNO 75. N. 175 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Intervista al segretario dei Ds: «C'è un ulivismo che nuoce alla coalizione, lo ripeto con la più grande calma»

La «campagna» di D'Alema

«Stiamo indebolendo il rapporto tra il governo e il Paese, c'è confusione politica»
«Attenti, non si può fare a meno di partiti e sindacati, altrimenti si va a sbattere»

ROMA. «Sa qual è il problema? Il rapporto tra il governo e il paese. Si sta indebolendo, non poggia con la dovuta forza sui partiti della coalizione e sui sindacati». In una intervista a *L'Unità*, il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema punta il dito contro la «confusione politica» che indebolisce anche l'esecutivo. E avverte: «Non voglio nulla, né rimpasti né altro, ma chiedo che i governi: senza i partiti la cosa è impossibile e senza un patto con i sindacati è improponibile. Ma qualcuno ha capito o no la drammatica intervista di Cofferati? Senza milioni di persone in carne e ossa che ci credono e si organizzano sono impossibili le riforme e lo sviluppo. Governare, galleggiare è un'altra cosa».

«Il dibattito nella sinistra? C'è un ulivismo che nuoce alla coalizione, lo ripeto con la più grande calma».

FUCICILLO

A PAGINA 3



ELLEKAPPA

Gelo di Palazzo Chigi sulla proposta di rimpasto

Rimpasto nel governo a settembre, con la Finanziaria? L'ipotesi di cambiare qualche uomo della squadra «per renderla più determinata», suggerita dal segretario dei Popolari Marini, torna a far discutere la maggioranza. Palazzo Chigi, però, cui spetta la decisione, è molto freddo sulla proposta. «È vero - dice Prodi - Tony Blair l'ha fatto, ma...». Ma, fanno sapere in serata proprio fonti di Palazzo Chigi, il tema non è all'ordine del giorno. Scettici i Ds. Per Salvi il problema non è di rimpasto, ma di traduzione immediata, in decisioni concrete, degli impegni assunti sui temi più importanti. L'ipotesi viene snobbata anche dal Prc: non ci interessano gli uomini, ci interessa la svolta, insiste Bertinotti e Diliberto spiega che Rc non entrerà mai a far parte del governo, nemmeno se votasse a favore della finanziaria. Favorevole a un rimpasto Manconi dei Verdi e Boselli dello Sdi. Cresce l'insofferenza di Ppi e Ds sulle ultime sortite di Rifondazione.

CASCELLA MISERENDINO

A PAGINA 2

Altri cortei a Napoli. Oggi il governo vede i disoccupati

Sul lavoro al Sud rinvio a settembre

Prodi: non vendo illusioni

ROMA. «La disoccupazione non si vince con i proclami e io non vendo illusioni». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, replica così alle proteste sull'emergenza lavoro. Poi ribadisce che l'occupazione è una priorità del governo ma che per creare lavoro ci vuole tempo: «Non ho mai detto di poter vincere la disoccupazione in un giorno o in un mese». Insomma, Prodi fa capire che non si farà condizionare dalla protesta e che punta su tempi medio-lunghi per risolvere l'emergenza lavoro. Il tavolo a quattro sarà convocato solo a metà della prossima settimana e su Agensud e sanatoria per il lavoro nero si prevede uno slittamento a settembre delle decisioni. Intanto a Napoli continua la protesta dei disoccupati e oggi arriverà in città il sottosegretario al Lavoro, Gasparri, per cercare di trovare una soluzione ai problemi più urgenti.

GALIANI FAENZA

A PAGINA 5

La protesta non fa male

RITANNA ARMENI

FACILE DIRE «protesta sociale» e dividersi fra chi la vuole e chi la aborre. Facile disquisire sull'autunno e prevedere che sarà caldo, freddo, temperato, nebbioso o piovoso. Facilissimo ed inutile perché dire «protesta sociale» senza precisare e pronunciarsi su chi protesta e sui motivi che lo spingono a farlo è esercizio retorico o espressione di quelle diatribe di palazzo che tanto appassionano addetti ai lavori e mass media e poco risolvono dei problemi reali.

E allora proviamo a mettere un po' d'ordine in questa complicata e dimenticata materia. Diciamo innanzitutto che una protesta esprime sempre un disagio. Affermazione lapalissiana, ma importante. Perché il disagio può anche rimanere silenzioso, inerte, privo di uno sbocco. In una intervista a Letizia Paolozzi su questo giornale Livia Turco ricordava il disagio sociale silenzioso dei bambini o quello degli anziani che esiste e che non ha trovato finora forme di espressione. E basta pensare alle generazioni di donne che ci hanno preceduto e al loro silenzio di secoli per avere una idea, forse la più compiuta, di un disagio sociale che si limita ad essere se stesso. Come tale potrà suscitare compatimento, inciterà qualche ministro di buona volontà a far meglio, ma non aiuterà a cambiare le cose. Il disagio non si elimina da solo.

La protesta è il disagio che si dà finalmente una voce. L'altra possibile - è la disperazione. Un uomo o una donna che hanno perso il loro posto di lavoro e vedono la loro vita distrutta possono protestare insieme ad altri nelle stesse condizioni, vedi i disoccupati di Napoli o i lavoratori del Postal Market, possono decidere di lanciarsi da una finestra o di impiccarsi in una cantina. L'alternativa non sembra drastica e eccessiva. Vale la pena di ricordare che dopo la cassa integrazione degli ammortamenti alla Fiat i suicidi si sono contati a centinaia. E in questi anni le cronache si sono riempite di «casi disperati» anche loro espressione di quel disagio so-

SEGUE A PAGINA 5

Accordo con il Marocco Immigrati Italia e Tunisia ai ferri corti

RABAT. Accordo col Marocco per il rimpatrio degli immigrati illegali e parole di fuoco con la Tunisia: i due estremi hanno caratterizzato ieri la giornata del ministro degli esteri Dini, che a Rabat ha siglato l'intesa che porterà a rimpatriare circa 200 clandestini: un modello dice - anche per i rapporti con gli altri Paesi. Ma Tunisi lancia fiamme: l'agenzia ufficiale Tap parla dei 5 morti di Genova e dice che quel dramma «mostra quanto in certi paesi sia tenuto in poco conto il rispetto dei diritti umani più elementari e l'integrità fisica delle persone». Dini, invece, parla di «spregevole traffico di uomini nel porto tunisino di Sfax e nei porti vicini», «da lì partono barche, spesso piccole ed insicure, coi clandestini che tentano di raggiungere l'Italia». E la Tunisia non farebbe nulla. Prodi: «Il governo sarà severo». E Scalfaro: rispettare i diversi diritti.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8 e 9

L'Istituto di Sanità presenta i primi dati. Il premier: il responso è chiaro. Ma il professore annuncia battaglia

La cura Di Bella è inefficace

Prima bocciatura dalla sperimentazione: in quattro protocolli non funziona

I caballeros della medicina

PIETRO SPATARO

È STATA UNA GRANDE e abbagliante illusione. Una tragica illusione, consumata sulla pelle dei malati. La mitica cura Di Bella è inefficace. Non ha valore antitumorale. Non guarisce dal cancro, né produce miglioramenti. La diagnosi del Comitato dell'Istituto superiore di sanità, scientificamente incontestabile, è impietosa. Non lascia alcun margine nemmeno alla più piccola e impercettibile speranza. Chissà quanti malati di tumore, sparsi nelle corsie e nelle stanze di mezza Italia, si sveglieranno stamattina con un'angoscia in più, con una disperazione in più. Chissà quanti avranno aggravato il loro stato di salute attratti soltanto da un miracolo. E chissà quanti

avranno abbandonato la chemioterapia, che fa star male ma è l'unico mezzo che c'è per ora, per mettersi in fila davanti agli ambulatori di Di Bella. Quanto è costata questa grande illusione nessuno saprà mai dirlo. Non in termini economici. In termini umani e psicologici. È stata inferta una ferita che sarà difficile rimarginare in fretta.

Questo Paese si è accapigliato per lunghi mesi su quell'omino dai capelli bianchi che prometteva la guarigione dal cancro. Un po' tutti (anche noi giornalisti, ammettiamolo) si sono buttati a capofitto dentro questa vicenda senza la pur minima competenza.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA. La sperimentazione boccia la cura Di Bella. A due mesi dall'inizio del trattamento il 25 per cento dei 134 malati di tumore curati con la multiterapia sono morti, in un caso su due il cancro è progredito, per il 9 per cento non ha portato a nessun cambiamento. Inoltre il 13 per cento dei pazienti ha abbandonato la terapia spontaneamente o su indicazione del medico per l'elevata tossicità. Questi i risultati dello studio presentati ieri a Roma dall'Istituto superiore di Sanità: sia pure ancora parziali (riguardano infatti quattro dei nove protocolli) sembrano condannare senza possibilità d'appello il cocktail di farmaci a base di somatostatina. Il professore annuncia battaglia. È parla per la prima volta il presidente del Consiglio Prodi: «Il risultato è chiaro: oggi viene meno una speranza».

MORELLI

A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Ossi di seppia

EL'AVVOCATO Taormina? E la Ducia Alessandra Mussolini che veglia sull'ombra mascelluta del suo povero nonno? E il leghista Joe Michetta? Ogni tanto li cerco. E non li trovo, come quando ci si preoccupa per vecchi parenti (a proposito, come starà zia Tiziana?) che non danno più cenno di sé. La gloria mediatica procede per turbolente ondate, poi la risacca lascia sulla spiaggia appena qualche osso di seppia. C'è una poetica della memoria, ma c'è anche una poetica della dimenticanza. Ti coglie e ti commuove quando ti accorgi di avere tanto animosamente osteggiato (o amato, è quasi lo stesso) persone che all'improvviso per te non significano più niente. Fatichi addirittura a ricordarne il volto e il nome. Di Bella, per esempio, come faceva, Gaetano, Giordano, Giuseppe? E i suoi figlioli, la cui messa ostinazione ricordava quella dei mormoni quando bussano e nessuno gli apre, erano uno, due o tre? Taormina era l'avvocato di Craxi, di Berlusconi, della Mantide, di nessuno dei tre o di tutti e tre? Era Joe Michetta quello di Busto Arsizio (o era Sesto Calende? O Gallarate?), oppure era Maroni (Publio? Enrico? Duilio?). E la Cosa Due, come è andata a finire la Cosa Due? Erano pochi mesi fa appena, che si litigava e ci si addolorava per la Cosa Due. Ora si passeggia sull'arenile nella speranza di ritrovare una conchiglia che, portata all'orecchio, ne ripeta la lontana e vaga eco.

In cambio dell'immunità illimitata per lei e per la madre la Lewinsky mette alle strette il presidente Usa Monica ammette: ho fatto sesso con Clinton

Lungo interrogatorio con il procuratore Starr: la stagista conferma anche le pressioni subite. Casa Bianca in allarme.

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

WASHINGTON. Monica Lewinsky ha accettato di testimoniare contro Bill Clinton. Racconterà a una giuria di aver avuto rapporti sessuali con lui e fornirà «informazioni rilevanti» su possibili tentativi di sviare il corso della giustizia nel processo di Paula Jones. In cambio della collaborazione con l'accusa sostenuta dal procuratore Kenneth Starr, la ragazza dello scandalo otterrà l'immunità. Non sarà cioè incriminata se ammetterà di aver mentito sotto giuramento negando il sesso col Presidente. La Lewinsky, però, non vorrebbe accusare Clinton di averla spinta a mentire: ma sarebbe questo il vero colpo grosso per Starr, poter incriminare il Presidente per aver ostacolato il corso della giustizia. E per Clinton, che potrebbe essere ascoltato oggi o domani, sarebbe davvero un gran brutto colpo.

CAVALLINI DI LELLIO

A PAGINA 11



È polemica per il nuovo video Madonna come Lady D inseguita dai paparazzi

Ci sono i paparazzi, le fughe dai flash, gli inseguimenti in moto e le guardie del corpo. Non mancano le analogie tra «Substitute of love», l'ultimo video di Madonna, e la tragica morte di Lady D scomparsa in un incidente stradale nel tunnel dell'Alma di Parigi un anno fa. «Il video racconta solo scene di vita quotidiana di Madonna alle prese con la celebrità», ha specificato la portavoce della star, Liz Rosenberg, per rispondere alle polemiche scoppiate negli ultimi giorni. Ma i paparazzi che infornano la moto per inseguire l'artista e «rubare» qualche foto dai finestrini dell'auto in corsa ricordano da vicino la dinamica dei momenti precedenti all'incidente di Lady Diana. Il video verrà presentato in anteprima europea domani sera alle 20,55 a «Cocco di mamma» su Raiuno.

UNITADUE A PAGINA 5

Pronta una legge di riforma: scompare l'istituto dell'affidamento Cambia il divorzio, più potere ai figli

Spunta un «fondo di mantenimento» gestito dalla Banca d'Italia ma è subito polemica.

ROMA. Lasciamoci così, senza rancore. Molti già lo fanno, presto la «colpa» sparirà anche dalla legge. È il risultato di un lungo lavoro che, alla Camera, ha messo d'accordo maggioranza e opposizione (il testo della proposta approderà in Aula dopo l'estate). Non solo, le separazioni saranno «a misura di bambino»: sparisce il genitore affidatario, entrambi saranno responsabili della sua crescita e della sua educazione. Anche se, al di là di ciò che può stabilire la legge, come spiega la psicologa dell'età evolutiva Anna Oliverio Ferraris, ciò che conta è che i figli siano al «primo posto, perché non sempre gli accordi legali si trasformano automaticamente in accordi psicologici», ora per i «separandi» non litigare sulla testa dei più piccoli diventerà un obbligo.

BERSANI IERVASI

A PAGINA 14



L'ARTICOLO

Occhetto a Jiri Pelikan: sui dissidenti dell'Est avevano ragione i socialisti

ROMA. Dal Pci al Pds: a trent'anni dalla fine del «nuovo corso» soffocato a Budapest e a Praga dai carri armati sovietici, un libro di Jiri Pelikan, esule ceco è già membro del Parlamento europeo, pubblicato dalle edizioni reset, fornisce un primo contributo di analisi su una questione cruciale. Per Achille Occhetto, che interviene a margine dello stesso libro, il trentennale dell'invasione della capitale cecoslovacca diventa l'occasione per riflettere su continuità e «discontinuità», sulle occasioni mancate e quelle colte. Fino alla svolta della Bologna. E dice: «Allora avevano ragione i socialisti».

UNITADUE A PAGINA 3